

Di Maio offre la Tav per salvarsi

Giravolta in arrivo Salvini va in pressing su giustizia, infrastrutture e taglio delle tasse. Pur di evitare la crisi di governo, Giggino sarà costretto a cedere. A partire dall'Alta Velocità

Ma nei Cinque stelle è già partito il processo: chieste le dimissioni da capo politico

■ Missione sopravvivenza per Luigi Di Maio. La Lega va in pressing per portare i propri temi in cima all'agenda di governo, e per scongiurare la crisi il capo grillino dovrà rivedere parecchi dei propri no, a partire da quello sulla Tav. E nei Cinque stelle parte l'assalto alla leadership del vicepremier.

Giuli, Lenzi e Solimene → alle pagine 4 e 5

Attacchi Alla fronda non basta: chieste le dimissioni da capo politico. Ai dissidenti offerta una «segreteria politica» con il redivivo Di Battista

Di Maio prova la giravolta per salvare la leadership

Caos M5S Di Maio affronterà gli eletti annunciando un cambio di linea. In discussione anche il no alla Tav e le altre battaglie identitarie del M5S

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Cambiare tutto affinché nulla cambi. Per sopravvivere allo tsunami provocato dal tracollo del MoVimento 5 Stelle alle Europee, Luigi Di Maio starebbe pensando di affidarsi alla più gattopardiana delle strategie. All'assemblea dei gruppi parlamentari grillini che stasera, presumibilmente, lo processerà, il capo politico si presenterà con un discorso in cui saranno sì analizzati gli errori fatti nel primo anno di esperienza al governo. Ma più che di una responsabilità personale - la sua - il vicepremier punterà i riflettori su quella «collegiale». «Abbiamo sbagliato» sarà il senso delle sue parole, «e per questo è arrivato il momento di cambiare linea».

Se poi questo tentativo di rilancio senza mettere in discussione il proprio ruolo avrà successo, questa è tutta un'altra questione. Perché il risultato dell'analisi fatta da Di Maio con i suoi fedelissimi va in tutt'altra direzione rispetto a quello a cui sono giunti i suoi più accerrimi oppositori. Se questi ultimi ritengono che il MoVimento ha perso consenso a causa dell'abbandono delle batta-

glie identitarie, il capo politico sosterrà esattamente il contrario: e cioè che ad aver pesato è stato proprio l'arrocarsi nel recinto dei temi tradizionali del grillismo, a volte a dispetto del reale volere dell'elettorato grillino del 4 marzo 2018. Ha senso, si è chiesto il vicepremier dialogando con i fedelissimi, aver detto no alla Tav se poi la maggior parte del 32% che un anno fa aveva scelto i Cinquestelle era favorevole alla Torino-Lione?

Certo, se tali parole fossero realmente ripetute in assemblea, l'esito della discussione diventerebbe un'incognita, perché i «duri e puri» difficilmente potrebbero digerire una giravolta sul tema più «identitario» per i grillini. Ma anche se Di Maio dovesse limitarsi a sostenere genericamente la necessità di cambiare linea, qualcuno dei presenti potrebbe obiettare che non si può sconfessare una condotta politica senza mettere in discussione colui che di quell'azione è stato il fautore.

Sì, perché nel MoVimento la richiesta di un passo indietro del capo politico non

è mai stata così forte. Lo si è capito ie-

ri quando, accanto alle

parole di Elena Fattori - storica dissidente - e di Carla Ruocco - cane sciolto - sono piombate nel dibattito politico anche quelle di Gianluca Paragone e Primo Di Nicola. Ovvero i due giornalisti scelti proprio da Di Maio per essere schierati nei collegi uninominali nelle scorse politiche e che, in modi diversi, hanno picconato pesantemente la leadership del vicepremier. «Per me la

generosità di Luigi nel mettere insieme tre, quattro incarichi in qualche modo deve essere rivista, perché il MoVimento per ripartire ha bisogno di una leadership politica h24. Dobbiamo tornare dall'io al noi» ha detto Paragone. Qualche ora prima, invece, Di Nicola si era dimesso da capogruppo al Senato: «Una decisione che ritengo necessaria - ha scritto il giornalista - non solo alla luce del risultato elettorale ma anche e soprattutto delle cose che ci siamo detti in tanti incontri e assemblee. Mettere a disposizione del Movimento gli incarichi. È l'unico modo che conosco per favorire una discussione autenticamente democratica su quello che siamo e dove vogliamo anda-

re».

Il senso è stato chiaro: Di Maio non può continuare ad essere contemporaneamente capo politico, vice premier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo «e fare tutto male», come ha detto la Fattori. E ad un tratto la fronda ha preso vigore e si è estesa ben oltre il tradizionale recinto dei «fichiani». Così, mentre a Montecitorio compariva la senatrice Nugnes, dissidente di lunga data, forse per far firmare ai deputati un documento da leggere nell'assemblea di stasera, a inasprire ulteriormente gli animi era la decisione di Di Maio di chiudersi in una nuova riunione ristretta con i fedelissimi, da Bonafede a Fraccaro. «Ma come, noi ci lamentiamo che manca la gestione collegiale e Luigi decide sempre con i suoi amichetti?» era lo sfogo che si poteva raccogliere alla Camera.

È stato in quelle ore convulse che si è diffusa la voce di un possibile passo indietro di Di Maio dal ruolo di capo politico. E non è escluso che il vicepremier abbia davvero accarezzato l'ipotesi, magari con la convinzione che porre il tema in assemblea potesse preludere a una sua blindatura da parte della maggioranza dei gruppi parlamentari.

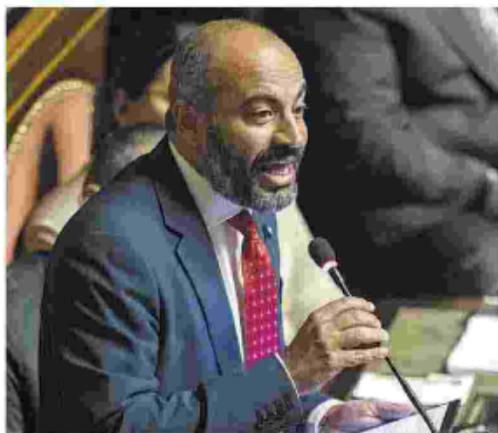
Poi, però, avrebbe prevalso l'altra linea: annunciare una svolta programmatica per salvare la poltrona. Ai dissidenti, per placarne gli animi, sarebbe offerta solamente una sorta di segreteria politica di cui farebbero parte 5-6 big compreso il redivivo Alessandro Di Battista. Compito di questo gruppo, quello di mediare tra i vertici e il resto del MoVimento. Raccogliere, cioè, le istanze dei gruppi parlamentari e dei territori per evitare che le scelte politiche siano prese nel chiuso di una stanza da Di Maio, Davide Casaleggio e i gruppi della comunicazione. Anche in questo caso, però, qualcuno potrebbe far notare come la prima riorganizzazione, quella annunciata dopo il flop nelle regionali abruzzesi, sia rimasta lettera morta.

Non è detto che il quadro non possa cambiare di nuovo nelle ore che precederanno l'assemblea di stasera. Casaleggio Jr è infatti in arrivo a Roma e vedrà Di Maio prima che quest'ultimo si confronti con i parlamentari. Inoltre, non è destinata a placarsi la pressione nei confronti del capo politico affinché abbandoni almeno la guida del partito: «mica può fare come Alfano...» si sfogava ieri un deputato. E c'è una parte del MoVimento convinta che a saltare dovrebbe essere l'intero governo. E non tanto perché lo ha chiesto ieri un velenosissimo editoriale di Marco Travaglio sul *Fatto quotidiano*, ma perché i rapporti in Parlamento con i colleghi leghisti sono ai minimi termini. «Una maggioranza di fatto non c'è più» si sfogano.

Di Maio, per ora, resiste. E si appella alle parole vergate su Instagram dalla fidanzata Virginia Saba. Che, pur senza citare né Luigi né Salvini, ha chiosato lapidaria: «Alla fine Aristide il giusto ebbe la meglio su Temistocle, noto per l'eloquenza». Il bene, insomma, è destinato a trionfare. Tranne che alle Europee.

Paragone

«Luigi non può continuare a ricoprire quattro incarichi»



La fidanzata Virginia sui social

«Aristide il giusto avrà la meglio su Temistocle l'eloquente»

Polemica

Gianluigi Paragone ha messo nel mirino i quattro incarichi ricoperti da Luigi Di Maio (LaPresse)

